



BENESSERE INCLUSIONE FRAGILITÀ

Percorso di sostegno alla progettazione di contesti inclusivi volti ad accogliere e sostenere la fragilità di tutti coloro che abitano i servizi educativi e la scuola dell'infanzia

Ottobre- Novembre 2021

IMMAGINARE E CREARE SPAZI ACCOGLIENTI ED INCLUSIVI 0-6 Formatore: Stefan Von Prondzinski

BREVE PRESENTAZIONE DEL FORMATORE:

Stefan proviene da Amburgo, dove ha studiato pedagogia speciale, con specializzazione sulla disabilità sensoriale. Successivamente trasferitosi a Ferrara, da più di venticinque anni ha collaborazioni con varie aziende Ausl, dove attualmente sta seguendo 90 progetti di inclusione nella fascia 0-18, anche per quei ragazzi che escono dalla scuola e vogliono inserirsi nel mondo del lavoro.

Partecipa da diversi anni ad un progetto che vede coinvolto nido e scuola infanzia "Polo inclusivo infanzia 0-6" nato a Bologna nel 2011 presso al Fondazione Gualandi (ex istituto dei sordi). Dallo scorso anno collabora con OMS nell'ambito delle tecnologie assistite GATE (Global Cooperation Assistive Technology) con progetto sull'intelligenza artificiale aiutando persone con disabilità a trovare soluzione ai loro problemi, in particolare per i paesi più poveri del mondo dove è molto difficile accedere agli ausili.

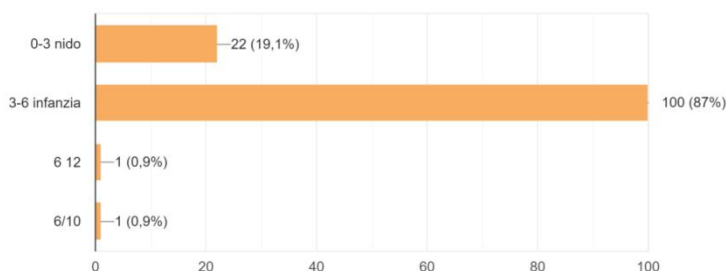
E VOI COSA FATE? Avete avuto esperienze con bambini/e con difficoltà o con disabilità?

Esperienze con bambini con disabilità

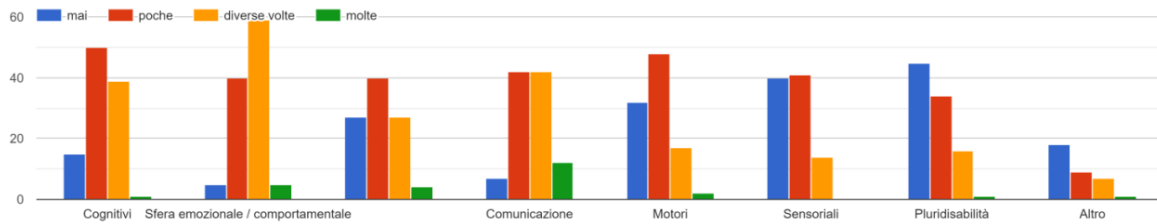
Descrizione delle personali esperienze rispetto:

Riferimento alla fascia d'età delle principali esperienze professionali

115 risposte



Esperienze con bambini con problemi:



PRIMA DI AGIRE CON I BAMBINI VOI PENSATE? Normalmente noi pensiamo prima di agire?

Il nostro **pensiero** è consapevole all'incirca per il **5%**, per il restante **95%** del tempo quella che controlla il nostro **agire** è la **mente inconscia!**

Vuol dire che noi a scuola spesso siamo attivi con il nostro inconscio. Le nostre esperienze passate spesso ci condizionano. Ad esempio chi da tanti anni lavora con le stesse modalità/routine fa molta più fatica a pensare ed ascoltare liberamente. Noi siamo attivi a scuola, ma raramente riflettiamo sul nostro fare, sul nostro guardare. Come posso osservare ascoltare il bambino in modo neutro se io non uso la mia riflessione?

Visone del filmato "The eyes of a child" Association Noemi (Vediamo le differenze con gli occhi dei bambini).

La percezione dei bambini è genuina, aperta, sincera libera, senza preconcetti. È spontanea, pura e naturale, è originale e divertente. I BAMBINI NON GIUDICANO. I bambini hanno una percezione INCLUSIVA, non fanno differenze. I bambini non conoscono la disabilità, perciò per loro la disabilità non è elemento di esclusione o discriminazione. La loro mente è aperta. La percezione degli adulti invece è condizionata da regole e dalla cultura sociale.

Visione di alcune fotografie tra cui quelle di G. al nido, non ha controllo posturale a causa di paralisi cerebrale infantile, non comunica, ha grave disabilità visiva. Per crearle un contesto di benessere è stato costruito un ambiente di gioco: un cestino imbottito con la carta delle uova di pasqua, in modo che ogni micro movimento provoca un rumore, e dietro alla sua schiena sacchetti di fagioli e di risoper dare confort. Da subito è stata inserita al nido con i suoi compagni. *"I bambini, i suoi compagni non conoscono la disabilità ma conoscono G., per loro è G., non è una bambina certificata. G. non conosce minimamente la sua disabilità ma conosce i suoi amici. Perciò G. e i suoi amici hanno la stessa percezione, per loro non ci sono problemi"*.

Tra i bambini non ci sono problemi, ma tra noi e i bambini possono nascere i problemi perché noi sappiamo (diagnosi, profili di funzionamento, pei ecc..) quindi il nostro sapere ci può enormemente condizionare.

La percezione è un processo costruttivo. La percezione come la costruiamo? Abbiamo i nostri sensi che ci informano sul contesto, ma la percezione non deriva in maniera esclusiva dai nostri 5 sensi, ma bensì dalla rete di comunicazione infinitamente sofisticata del cervello, che conferisce senso all'insieme delle informazioni che vi entrano.

La percezione è soggettiva e si crea per il 10% attraverso i sensi e per il 90% dalle esperienze vissute. Quando incontro il bambino sono presente al 90% con le mie esperienze passate, e sono quelle che non mi faranno vedere realmente il bambino.

Occorre invece essere presenti perché altrimenti non si possono percepire i bisogni del bambino. È il cervello che opera all'interno di un'ecologia, a costruire significato, servendosi dell'unico altro tipo di informazioni cui ha accesso: le esperienze passate.

Nella nostra mente di adulti abbiamo l'idea del bambino e l'idea di disabilità. Il bambino invece nella mente ha la sua personale idea del mondo, e ogni giorno va ad esplorare e a sperimentare questo mondo che non conosce ancora. Sposta tutto, annusa tutto, corre dalla mattina alla sera, perché vuole completare la sua idea del mondo.

“Il modo in cui danno senso alla loro giovane vita non dipende esclusivamente dagli eventi che accadono loro, ma anche dal tipo di reazioni mostrate dai genitori, dagli insegnanti, e dalle persone che li accudiscono”
Siegel- Payne Bryson 2010/pg 9



12 strategie rivoluzionarie per favorire lo sviluppo mentale del bambino

Siegel- Payne Bryson. Raffaello Cortina Editore

Testo di facile lettura dedicato ai genitori su come aiutare i bambini da 0 a 12 anni a gestire la loro mente.

Man mano che i bambini crescono, il loro cervello “rispecchia” quello dei genitori-insegnanti.

Siegel- Payne Bryson 2010/pg 10

Attenzione noi adulti formiamo la mente del bambino. La mente del bambino si forma nei primi sette anni di vita, noi formiamo i futuri adulti, significa che abbiamo una responsabilità enorme. Se sei formato bene diventi un cittadino democratico, autonomo capace di promuovere qualità di vita.

Quando un adulto incontra un bambino cosa succede? Se gli voglio insegnare, se dall'alto verso il basso gli detto le cose, lui sperimenta di meno e la sua mente diventa come la mia.

Il primo problema per noi tutti, uomini e donne, non sta nell'imparare ma nel DISIMPARARE. Dimentichiamo quello che sappiamo del bambino!

Se tu non sai nulla di un altro cosa fai?

ASCOLTI, GUARDI, OSSERVI.

“Quindi vorrei avere una idea di bambino non dalla diagnosi, non soltanto dal racconto dei genitori, ma osservandolo ogni giorno, senza giudicare”.

A questo punto noi dobbiamo aprire la nostra mente: ascoltare osservare a livello empatico, ciò significa sentire come sente il bambino, mettersi nei suoi panni e capire cosa sente lui. Magari non è in grado di verbalizzare ciò che sente, ma io se ti guardo posso provare a sentire come te.

Noi dobbiamo lavorare su noi stessi prima di lavorare con i bambini. E se il bambino ha molta difficoltà occorre lavorare di più su noi stessi.

A questo punto dobbiamo mettere in discussione la nostra idea di disabilità che è alla base di tanti problemi.

Menomazione, handicap,disabilità, disturbo, deficit, difficoltà= questa è idea del passato, e se leggiamo la L.104/1992 troviamo queste parole... Fino al 2017 si è usato il termine handicappato ovvero il bambino ha un problema e gli diamo un ausilio e gli insegniamo ad adattarsi al nostro mondo. Questa idea non ha più nessun valore.

Oggi invece promuoviamo la piena partecipazione e il coinvolgimento nella società sulla base di un eguaglianza con gli altri, ci sono **facilitatori** che aiutano, ci sono persone che offrono **sostegno e**

assistenza. C'è la **relazione**, ci sono gli **amici**. Certo ci sono le barriere, ma il mondo è pieno di barriere.

Ciò significa che dobbiamo cambiare la nostra prospettiva rispetto al disagio, alla fragilità. Significa vedere la persona in relazione al suo contesto fisico, relazionale, climatico, sociale, politico, economico. Tutto questo definisce la qualità di vita di ogni persona.

Questo è ciò che è stato scritto nella Convenzione dei diritti delle persone con Disabilità Onu 2006/ Italia legge 18 del 2009:

L'art.1 – la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali e barriere attitudinali ed ambientali, che impedisce loro la piena ed effettiva partecipazione nella società sulla base di eguaglianza con gli altri.

Il nostro atteggiamento, la cultura, la mancanza di un servizio, può diventare barriera!

Vecchia idea di disabilità (legge 104), ovvero idea di handicappato dal 1992 al 2017, concetto basato su modello bio-medico dell'ICIDH. In Italia la certificazione è compito del medico. Questa vecchia idea guardava soltanto il bambino con il suo problema.

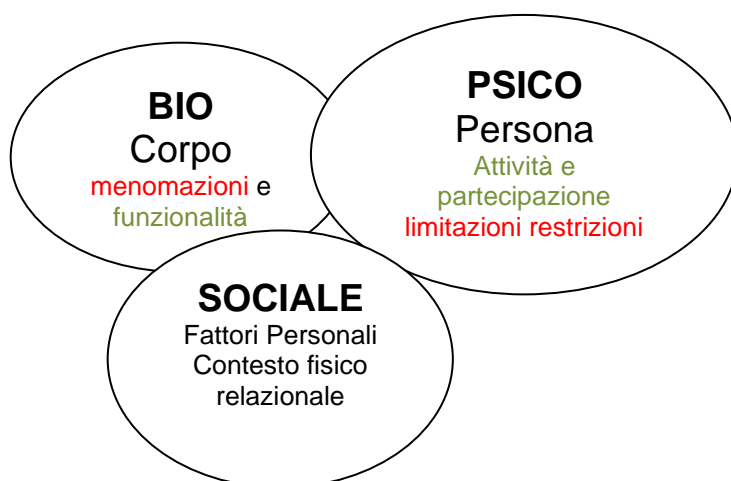
Poi cosa è cambiato? Molto è cambiato! Ora c'è un **CONTESTO** e una **RELAZIONE**

(DISABILITÀ In rosso significa qualcosa che non va bene e in verde qualcosa che va bene- il dis è in grande minoranza rispetto all'abilità. È un concetto che punta sul verde).

Definizione del ICF-CY OMS 2001/2007

La disabilità viene definita come conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo, i fattori personali e i fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo.

Le condizioni di salute e i fattori contestuali sono la cornice che dobbiamo avere sempre in mente di fronte a qualsiasi problema. La disabilità è sempre associata al nostro funzionamento, alle nostre condizioni di salute.



Occorre creare un buon rapporto con la famiglia che conosce molto bene il funzionamento del proprio figlio. Importantissimo conoscere gli interessi del bambino.

Le esperienze positive ti fanno superare difficoltà enormi. Occorre sempre lavorare sull'autonomia, facciamo in modo che i bambini sperimentino da soli quando possono farlo. Quando riesco a fare da solo mi dico “sono bravo”, ho avuto successo, stimo me stesso. Anche i bambini con gravissima disabilità hanno bisogno di questo, perciò offrire aiuto è indispensabile, ma attenzione “*devi aiutare e non devi aiutare!!!*” per favorire lo sviluppo prossimale, lo sviluppo di potenzialità.

Le bambine, i bambini con disabilità non hanno bisogni speciali, bensì esigenze comuni da soddisfare in maniera specifica

È la risposta che è speciale, la nostra attenzione che è speciale, ma non i bisogni. Il bisogno di avere affetto, di dover comunicare, di apprendere, il bisogno di valori è comune a tutti.

Io voglio ottenere il benessere del bambino, questa è la condizione essenziale per poter partecipare. Senza benessere la partecipazione non è possibile. Il contesto deve rispondere ai differenti bisogni della persona. Il nostro scopo è che il bambino si senta coinvolto oltre ad essere coinvolto.

Benessere è un termine “ombrello” che copre tutti i settori della vita, compresi gli aspetti fisici, mentali e sociali, che costituiscono quella che può essere definita “una buona vita” della persona.

Esercizio Parole associate alla parola Benessere: www.menti.com

Le mie parole del BENESSERE:



Tutte le parole si possono riassumere in ciò: tutti i bambini hanno diritto all'esistenza. Questo include il diritto di una buona salute, che a sua volta include il nostro benessere. Questo benessere arriva a tre livelli, quello psichico, fisico e sociale. E quando il contesto risponde a questi miei bisogni di benessere noi possiamo parlare di una “BUONA VITA”.

Il nostro traguardo per ogni bambino, sia al nido che all'infanzia è permettergli una buona vita.

**RACCOMANDAZIONE
DEL CONSIGLIO EUROPEO**

del 22 maggio 2019

relativa ai sistemi di educazione e cura di alta
qualità della prima infanzia

(2019/C 189/02)

Raccomandazione del Consiglio Europeo relativa al sistema di educazione e cura di alta qualità della prima infanzia. In questo testo le parole più utilizzate sono **educazione** e poi **cura**, mentre pochissime volte si parla di istruzione ed insegnamento. Queste linee sono molto importanti per realizzare il primo nostro traguardo: il **BENESSERE**.

Inoltre si richiede che gli ambienti educativi 0-6 debbano offrire a tutte le bambine e a tutti i bambini, inclusi i/le bambini/e in difficoltà o con disabilità, la possibilità di favorire il loro benessere, soddisfare i loro bisogni, far fiorire i potenziali unici di ciascun bambino, promuovere la partecipazione, l'iniziativa, l'autonomia, la capacità di risoluzione dei problemi e la creatività, nonché incoraggiare l'apprendimento dell'attitudine a ragionare, analizzare e collaborare. Queste raccomandazioni sono pienamente condivisibili da tutte le persone coinvolte nel processo educativo 0-6 ed in modo particolare da parte dei diretti interessati: bambine e bambini.

Ma come si traducono queste indicazioni di massima in adattamenti concreti, fattibili e sostenibili del contesto nei diversi servizi 0-6?

RACCOMANDAZIONE 1

Traguardo della cura e dell'educazione. Curare l'ABC del benessere psico-fisico-sociale dei bambini e delle bambine.

A= stare bene nel proprio corpo (vuol dire non avere dolore, non avere sete, non avere freddo. I bisogni fisiologici. Sentirsi protetti, stare bene a livello psicologico, ricevere stimoli ma non troppi. Quando sto bene nel mio corpo, solo in questa condizione posso stare con gli altri).

B= stare bene con gli altri (per stare bene con gli altri occorre stare bene con il proprio corpo, finché non raggiungi questo è inutile parlare di inclusione).

C= stare bene nell'ambiente di apprendimento (quando sto bene con gli altri comincio ad apprendere. Devo stare bene io, devo stare bene con i miei compagni e a quel punto sono aperto al mondo dell'apprendimento)



Progettare ed organizzare **l'ABC dello stare bene a scuola.**

- 1- **Dimensione ambientale** (spazi, arredi, luce, suono, aria, temperatura, materiali, strumenti, tecnologie ...)

- 2- **Dimensione fisica** (bisogni fisiologici, confort, cambiamenti posturali, energia, movimento, tempo, alternanza ...)
- 3- **Dimensione sociale** (relazione, comunicazione, gruppi, regole, scambio, condivisione, considerazione ...)
- 4- **Dimensione emozionale** (emozioni, sentimenti, sentirsi coinvolto, bisogni affettivi, bisogno del bello-buono)
- 5- **Dimensione psicologica** (conoscenze, pensieri, idee, logica, creatività, bisogni cognitivi-percettivi...)

Stare bene con il proprio corpo: A

Star bene con gli altri: B

Stare bene nell'ambiente di apprendimento: C



RACCOMANDAZIONE 4

Potenziare lo sviluppo di **curricoli** per i primi anni, così da poter rispondere agli **interessi dei bambini**, favorire il loro **benessere** e soddisfare i **bisogni** e il **potenziale** unico di ciascun bambino, compresi quelli con **bisogni educativi speciali**, quelli che si trovano in una situazione di **vulnerabilità** o che provengono da contesti **svantaggiati**.

Tutte le parole del benessere devono essere percepite, se sono percepite c'è benessere!

Le parole del triangolo e del pentagono possono essere considerate come una bussola che guida gli operatori e il loro compito è proprio quello di organizzare contesti e relazioni in grado di generare benessere.

Pertanto non è "lo stato" o il "pedagogista" che deve redigere un programma di inclusione e benessere, ma ogni singolo docente, insieme all'equipe di lavoro osserva i bambini e ne ascolta i bisogni.

Sono i bambini che vi dicono quale è il curriculum che dovete progettare...

In base ai bisogni e agli interessi esplicitati.

Come possiamo fare per incentivare un **apprendimento olistico** che favorisca lo sviluppo del bambino?

Di seguito alcuni suggerimenti per tutti i bambini e le bambine che abitano i nostri servizi:

1. **Gioco, apprendimento, gioia.** il gioco è intelligente e dà gioia quando è libero, quindi l'importanza del **materiale**, contatto con la **natura**, i bambini hanno grande interesse nella natura, importanza della musica e dell'espressione artistica non solo grafica e motoria. Il mondo della natura regala ogni giorno qualcosa di nuovo (ghiaccio, neve, sole... il contesto muta, e quindi è possibile fare esperienze di apprendimento). Al bambino non interessa il prodotto ma il processo, al bambino interessa il fare, il disegnare.... non il disegno!

2. **Promuovere la partecipazione**, l'iniziativa, l'autonomia, la risoluzione del problema, la creatività, la didattica del fare e rifare.
3. **Promuovere l'empatia**, la compassione, il rispetto reciproco, relazione tra uguaglianza e diversità (tutti possono fare ma in modo diverso). Eliminare il celeste ed il rosa dalla nostra testa. Uso del materiale che interessa ai bambini. I bambini si aiutano l'un l'altro... trovare bambini che si prendono cura degli altri bambini (prendersi cura e creare ottime relazioni).
4. **Sentire, ascoltare, tanti libri in lingua straniera**: bisognerebbe garantire l'esposizione di almeno quattro lingue diverse. Non imparare la lingua ma ascoltare lingue diverse (esempi in sezione: tirocinante cinese, emissione vocale, logopedista per promuovere la ginnastica della bocca in forma ludica.....).
Essere servizi **"multilingua"**: ci sono infinite forme di comunicazione, per esempio silent book che parlano attraverso le immagini.. e quindi anche i libri vanno scelti con cura, con belle immagini. Oppure con la **CAA**: comunicazione alternativa aumentativa: (le immagini sono più facili da interpretare, non serve conoscere la lingua o la scrittura)
5. **Strumenti digitali e tecnologie emergenti**: uso appropriato di tecnologie, di tutto il mondo di tecnologie emergenti, è importante capire il loro funzionamento e le potenzialità. Se le tecnologie sono utilizzate correttamente sono un'opportunità. Non sono le tecnologie pericolose ma l'uso NON appropriato delle tecnologie ad esserlo.
6. **Cura al nido e all'infanzia in un continuum che dura tutta la vita...** e non si può interrompere tra il nido e l'infanzia e la primaria e quindi è molto importante la collaborazione con i genitori e con gli altri ordini di scuola... e anche con i centri di consulenza presenti nel territorio.
7. **Ambiente partecipativo, democratico e inclusivo** (come un'assemblea di condominio) tutti parlano e possono decidere che programma fare.
(Esempio di alcuni paesi europei in cui la didattica è aperta: i bambini scelgono che attività fare, con quale insegnante e in quale luogo. I gruppi quindi si compongono non per classe ma per interessi)

Tutto ciò si può realizzare all'interno di una relazione positiva, significativa che tende alla felicità ed alla realizzazione dei bambini e delle persone che ci sono affidate.

È necessario **separare il problema funzionale (la diagnosi) da quello educativo** (far sorridere il bambino e renderlo felice).

La chiave è la relazione: se io ho una relazione positiva la mia vita sarà comunque felice a prescindere dai miei problemi fisici.

Tutto quanto finora descritto è inserito anche nella normativa italiana in particolare:

Nel Decreto Legislativo n° 65/2017: continuum tra nido e infanzia, formazione e apprendimento che durano tutta la vita, sistema integrato 06 anni per sviluppare cura, educazione, potenzialità di relazione, autonomia, indipendenza, creatività, apprendimento, cambiamento.

Nelle Linee Pedagogiche 0/6 anni: per quanto riguarda la centralità del bambino, con i suoi tempi e i suoi bisogni, le sue potenzialità.

Inclusione scolastica e bisogni

Il decreto legislativo 66/2017 e il decreto legislativo 96/2019 statuiscono che l'integrazione scolastica **riguarda** le bambine e i bambini, le alunne e gli alunni, le studentesse e gli studenti e risponde ai differenti **bisogni** educativi.

Che cos'è un bisogno?

Ogni individuo è caratterizzato da un certo numero di bisogni che esprimono la sua dipendenza dal contesto esterno. Diversi autori tendono a differenziare i bisogni in psicologici, psichici e sociali oppure in primari, secondari e terziari. I bisogni primari comprendono i bisogni vitali.

I bisogni materiali sono più importanti rispetto ai bisogni immateriali?

Quali sono le conseguenze dell'assenza di un legame di attaccamento o assenza di gioco?

Per il processo educativo è importante selezionare i bisogni in funzione del loro impatto sull'adattamento del soggetto al mondo.

I bisogni dei bambini e delle persone sono: **affettivi, cognitivi, sociali, di valore.**

Il modo in cui i bisogni sono **soddisfatti** e la maniera in cui le **risposte** fornite sono apprese dall'individuo, vanno a fondere l'identità di quest'ultimo, il suo **"chi sono?"**

Nel nostro processo educativo è molto importante capire qual è il bisogno? Come sono stati soddisfatti i bisogni di quel bambino? Che cosa serve al bambino per raggiungere il suo benessere? La sua felicità? Che uomo o che donna diventerà il bambino che oggi frequenta il mio servizio?

I bambini si interrogano sul **chi sono io? Sono capace? Sono felice? Saprò procurarmi da solo la felicità?**

La disabilità non ha a che fare con l'anormalità, o l'essere diversamente abili... **Siamo tutti abili.**

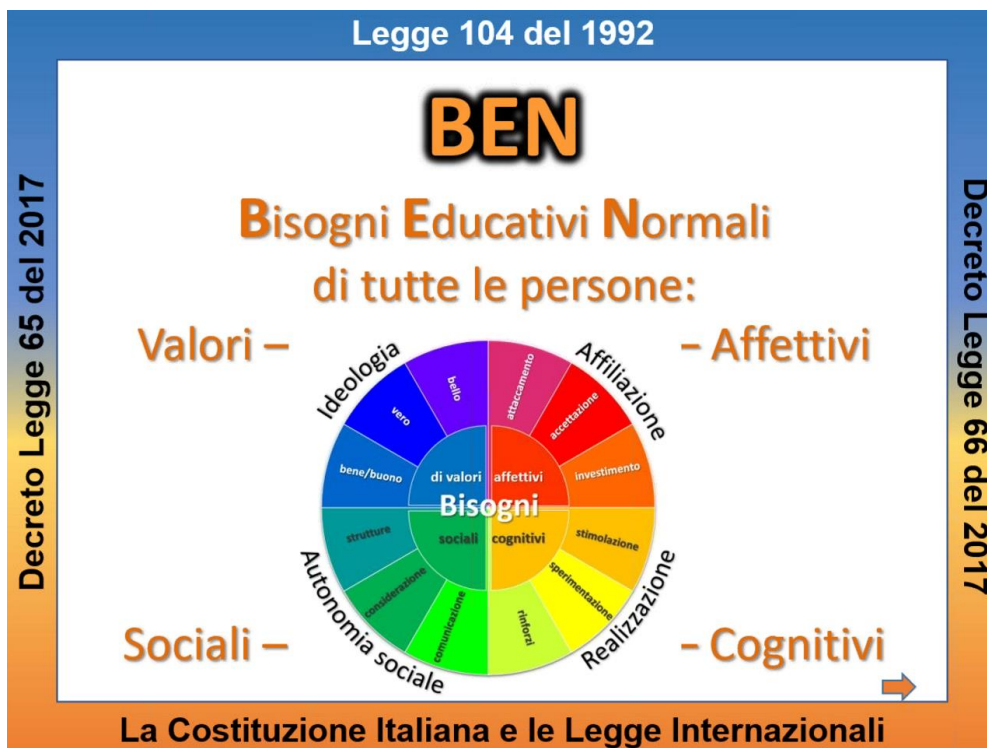
Nel libro "L'educazione postmoderna", 2002, Pourtois e Desmet descrivono dimensioni e bisogni di ciascun individuo e di come si possa costruire la propria identità attraverso il soddisfacimento degli stessi.



Questi bisogni sono normali o speciali? Sono bisogni di tutti o solo di alcuni?

Questi sono **bisogni differenti di tutti, non sono speciali** (il tuo bisogno del bello è diverso dal mio bisogno).

Questi sono **differenti bisogni di tutti.**
Quindi **non BES ma BEN**(Bisogni Educativi Normali).



a cura delle referenti del corso
Daniela Lombardi e Barbara Messori

I L BENESSERE DEI BAMBINI E DEGLI ADULTI CHE ABITANO LA SCUOLA

Formatrici: Elisa Cocchi e Maria Elisa Santini

Prima parte a cura di Elisa Cocchi

*“L’Educazione è soprattutto una questione di Amore e di Responsabilità che si trasmette nel tempo, di generazione in generazione
Il nostro futuro non può essere la divisione, l’impoverimento delle facoltà di pensiero e di immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo
FATE FIORIRE L’UMANITÀ DI OGGI E DI DOMANI”
Papa Francesco, Patto Globale Educativo, 15 Ottobre 2020*

Nella NOSTRA REALTÀ PROFESSIONALE: Cosa si trova fra le braccia un adulto DI FRONTE a un bambino DISREGOLATO?”

Siamo chiamati come figure educative e come adulti, a separare i comportamenti del bambino dalle reazioni che suscita dentro di noi.

L’ADULTO può darsi si senta: SCONFORTATO, IMPOTENTE, IN PREDIA ALLA RABBIA

Il BAMBINO può darsi si senta: in PREDIA ALLA PAURA, SENZA CONTROLLO, SOLO

E’ necessario fare una distinzione fra ciò che il bambino fa e quindi accettare una legittimità dei comportamenti e ciò che quei comportamenti scatenano dentro di noi

Sono due livelli diversi, ed è fondamentale per chi lavora con il bambino separare questi due piani. Sembra paradossale, ma più un bambino trova una risposta immediata e puntuale ai suoi bisogni, più si gettano le basi per un attaccamento sicuro.

Ciò che loro fanno ha un senso in relazione alla storia evolutiva, per ognuno diversa, che gli appartiene. Dobbiamo conoscere quel bambino attraverso la sua storia e i suoi comportamenti ci permettono di aprire al suo mondo e non chiudere con sentenze e giudizi.

Un conto è quello che noi ci aspettiamo dai bambini e un conto è ciò che quel bambino sa fare realmente. Chi lavora con i bambini deve separare, riconoscere, chiamare con il nome giusto le emozioni e i significati che stanno dietro e dentro ai comportamenti di adulti e bambini.

Cosa dobbiamo cercare di fronte a un bambino che mette in campo comportamenti difficili? La diagnosi? Oppure dobbiamo metterci dentro a un’analisi del disagio, a una ricerca di significati? (esempio di un caso clinico)

Lettura del libro “Cos’è un bambino?” di B. Alemagna Ed. Topipittori

Perché prima di parlare di irregolarità dobbiamo avere ben chiaro cosa si intende per sviluppo nella norma.

INFANZIA deriva dal latino *INFANS* che significa MUTO, CHE NON PUO’ PARLARE. Cosa significa questo? Significa che il bambino che rientra nell’infanzia, non è in grado di essere totalmente padrone del suo linguaggio emotivo e dei significati che stanno alla base dei suoi comportamenti. Necessita di un adulto che lo aiuti a tradurre ciò che accade con ciò che prova.

E’ importante considerare tre aree che ho chiamato: L’essere bambino (con il concetto di bambino inteso come Persona, che chiede di essere conosciuto nel suo temperamento, accettando la diversità che caratterizza ogni storia umana. Bambino che ha come diritto quello di essere soddisfatto nei suoi bisogni primari, trovando nell’adulto segni di reciprocità e rispecchiamento); Le figure di riferimento (con i concetti di Holding e Adulti Sufficientemente Buoni di Winnicott e

Base Sicura di Bowlby con i quali attraverso gesti che contengono e si ripetono, il bambino impari che questo è un mondo in cui vale la pena fidarsi); Il saper Stare in una Relazione Educativa (“IL COSA FARE?”

dipende dalla capacità di lettura dell’adulto e non si deve confondere con il saper SO-Stare. Gli adulti e in particolare chi è chiamato a educare dovrebbe portare con sé i talenti dell’Osservare, del non Agire, dell’Ascoltare, del Riconoscere segnali d’aiuto).

Cosa si ritrova fra le braccia un adulto con un bambino che non ha soddisfatto i suoi bisogni primari? Quando accade qualcosa in una delle fasi precedenti che non permette l’integrazione o la personalizzazione o la relazione oggettuale, cosa succede al bambino?

Si trova un bambino “diverso” dagli altri, Un bambino “che non fa” quello che l’agenzia educativa ha stabilito per lui, Un bambino che “dà da fare” perché porta confusione dentro alle dinamiche di un gruppo e ancora prima dentro alle aspettative dell’adulto, in ciò che l’adulto riesce a gestire, Sono bambini che “puntano i piedi”, Sono bambini che “si vanno a prendere” quello di cui hanno bisogno a livello emotivo.

SIAMO DI FRONTE A UN BAMBINO DISREGOLATO!

Un bambino dentro a un momento di regressione, si comporta come se le cose acquisite sembrano cancellate o mai state raggiunte. Un bambino che si comporta in modo DIVERSO... dal latino “Divertere “che significa “dis- vertere”, volgere altrove. Loro volgono altrove i loro comportamenti e anche noi adulti siamo chiamati a considerare più significati e più punti di vista. Quindi più che di Diversità dobbiamo parlare di Molteplicità di fattori. Prima di tutto siamo chiamati a separare i comportamenti del bambino dalle reazioni che suscita dentro di noi.

Parlando di Disregolazione, è molto importante sapere che Corpo e Mente sono strettamente correlati: quando il corpo viene privato di bisogni primari, tutta la scala dei bisogni successivi viene influenzata. Non è detto che quello che stiamo osservando sia “il tutto” e sia completo così. La realtà è complessa. Non dobbiamo fermarci solo ai comportamenti visibili, chiediamoci cosa c’è dietro.

La permanenza costante di un atteggiamento testimonia la permanenza costante di una difficoltà emotiva : L’adulto sufficientemente buono e quello che riesce a leggere i bisogni specifici. Questo comporta una Crescita continua e profonda dell’adulto, ma è solo così che possiamo permettere una crescita evolutiva significativa del bambino!

CHI E’ IL BAMBINO DELLA SCUOLA FISM? È un bambino del fare? E’ un bambino della didattica? E’ un bambino degli obiettivi da raggiungere? Il bambino che “non fa”, che non raggiunge obiettivi, potrebbe essere inquadrato come un bambino sintomatico? Quale tempo possiamo dedicare alla conoscenza di un bambino?

- **Le sorelle Agazzi** → il bambino è UN SEME VITALE che ha in sé tutte le potenzialità per uno sviluppo completo (valorizza le potenzialità)
- **Pizzigoni** → il bambino è UNA POTENZIALITA’ CREATIVA capace di essere se stesso e di arricchire il mondo con la sua presenza (valorizza le differenze)
- **Montessori** → il bambino è UN EMBRIONE SPIRITUALE che non deve essere soffocato ed è UN COSTRUTTORE DELL’UOMO con una carica di energia che ne farà un essere indipendente, capace di dominare gli eventi, se aiutato a crescere secondo la propria natura (valorizza l’unicità)

La Montessori ci ricorda che “PIU’ CHE DI METODO SI DEVE PARLARE DI UN AIUTO AFFINCHÉ LA PERSONALITA’ UMANA POSSA CONQUISTARE LA SUA INDIPENDENZA” Gli educatori dovrebbero avere *soltanto* il compito di : proteggere questo potenziale; di aiutare con stimoli positivi ad attualizzare l’unicità e la diversità di ognuno; di non commettere peccati di superbia ritenendosi il creatore del bambino. Ricordiamoci: cerchiamo di essere “Sufficientemente Bravi”.

Si consiglia la visione del cortometraggio della Pixar “Flou”.

Seconda parte a cura di Maria Elisa Santini

COSA È IL DISAGIO SCOLASTICO?

“Uno **stato emotivo** non necessariamente collegato a disturbi psicopatologici, linguistici o cognitivo ma che si manifesta attraverso una serie di comportamenti di rifiuto delle attività scolastiche tali da impedire l'utilizzo delle proprie capacità cognitive, affettive e relazionali” Petrucelli 2005”

Quindi un disagio di tipo comportamentale è derivato da un malessere emotivo di difficile identificazione e ci sono in gioco più cause e che non è solo definito dai comportamenti dei bambini ma **vive dei significati** che noi insegnanti ne diamo DIS-AGIO= NON AGIO
Non compete alla scuola ricercare le cause del disagio. La scuola come istituzione deve riconoscere il disagio, accoglierlo ed aiutare il bambino a superarlo

COME RILEVO IL DISAGIO SCOLASTICO?

Spesso il disagio si manifesta in bambini sani con livello intellettuale nella norma ma con vistosi sintomi a livello comportamentale e relazionale che risultano di difficile gestione (Aggressivi, Intolleranti, Invadenti, Non rispettano le regole, Strani, persi, Disorganizzati, Rifiutano le consegne, Rifiutano la comunicazione)

Il comportamento diventa una comunicazione e il contenuto di questa comunicazione va decodificato

Spesso il DISAGIO viene inteso come qualcosa che viene dall'esterno della scuola e che non è parte del lavoro professionale quindi un **CORPO ESTRANEO**

La maggiore difficoltà che insegnanti vedono sono legate quindi a bambini che non permettono il normale svolgimento della programmazione e che portano una gamma di problemi che provocano preoccupazione e che destabilizza contesto, le relazioni e il normale svolgimento della giornata educativa

DISAGIO COME CORPO ESTRANEO ha queste caratteristiche:

- **INDEFINIBILITÀ PROBLEMA** Non riesco a dargli un nome e quindi non esistono protocolli standard da attuare anche se si sente fortemente il bisogno di classificare
- **ECCEZIONALITÀ:** Il disagio è del bambino che non sa relazionarsi, è un'emergenza a cui dedicare interventi immediati (ma non risolutivi..) e questo provoca immobilismo e resistenza al cambiamento
- **INGESTIBILITÀ:** Problema esterno a me insegnante (del bambino, della famiglia, del poco tempo, della sezione numerosa, ecc...)

COME RISPONDO AL DISAGIO SCOLASTICO?

L'attività si riduce al tamponamento di una situazione e contenimento delle problematiche emerse e la Fatica si ripercuote sul contesto sezione e sul vissuto delle insegnanti che si sentono inadatte con la conseguenza di sentirsi impreparati, con scarsa autoefficacia, senso di insicurezza e il bisogno di un aiuto esterno qualificato

La presenza di un bambino che porta disagio e vedere che non porta risultati visibili provoca senso di colpa e frustrazione

CHE TIPO DI RISORSE ATTIVO?

Con queste sensazioni ci si chiede..... **A CHI COMPETE IL CASO?**

Che riporta alla resistenza al cambiamento e a far fronte al disagio e dare risposte efficaci e la difficoltà che si percepisce **non** è data per scarsa volontà, disimpegno, distacco, disinteresse, poco senso di responsabilità ma per sensazione di impotenza, incapacità intervento perché il problema come è percepito e rilevato (come corpo estraneo) è esorbitante rispetto alla consapevolezza e proprie forze

DISAGIO SCOLASTICO È PER L'INSEGNANTE DI NATURA EMOTIVA perché ci si sente soli e si percepisce fatica. Sono le emozioni negative che accrescono fatica, senso di scarsa autoefficacia. Il disagio risiede nella relazione che se non affrontato può sfociare in BORN OUT!

BORN OUT: “È la sindrome tipica di chi si esaurisce senza darlo a vedere, con comportamenti che si trasformano facilmente in senso di insoddisfazione, irritabilità, nella tensione verso i propri

destinatari del gruppo di aiuto, i quali vengono definiti (o anche solo pensati) come incapaci, scansafatiche, rompiscatole. Oppure si manifesta in comportamenti di fuga” (Ronco, Fizzotti, Crea, 1993)

“Gli insegnanti prendono ogni giorno circa cinquecento decisioni di conduzione della realtà di classe che rende il loro lavoro secondo solo come complessità e stress a quello dei controllori di volo del traffico aereo” Positive classroom discipline (F. Jones, 1987)

RISCHI quindi possono essere

- Adottare comportamenti di distacco fisico e affettivo;
- Applicare le procedure in modo rigido servendosi di lezioni tradizionali e frontali
- Cercare di rispettare scrupolosamente i tempi del programma senza considerare i diversi tempi di apprendimento dei bambini
- Sforzarsi di mantenere a distanza tra sé-bambini, sé-colleghi, sé-genitori
- Ridurre al minimo indispensabile l’investimento delle proprie risorse personali
- Tendere ad attribuire il fallimento scolastico del bambino al suo scarso impegno o alla famiglia o al ceto sociale cui appartiene

C’È UN ALTRO MODO PER AFFRONTARE IL DISAGIO ?

No come corpo estraneo ma....Disagio come **LUOGO DI PROVA DELLA PROPRIA PROFESSIONALITÀ** e presuppone un processo di accoglienza e gestione del disagio in un’ottica di efficacia professionale quindi..... **INCLUSIONE** del corpo estraneo nella vita scolastica. Questo richiede:

- Consapevolezza dell’esistenza di un disagio da risolvere all’INTERNO del contesto lavorativo
- Consapevolezza che il contesto è GIÀ equipaggiato di strumenti utili per affrontare il problema
- Consapevolezza che si hanno le competenze per rispondere al disagio e che questo presuppone **FATICA**

SENSO DI FATICA è quindi incluso nelle difficoltà legate al lavoro di insegnante e si contrappone ad esso la messa in campo dell’efficacia professionale proveniente da: competenza del singolo + lavoro di equipe. Quindi importante ricordare che non si improvvisa niente, bisogna migliorare le proprie capacità di gestione della sezione perchè gestire la classe= stare bene. L’Ambiente per come viene strutturato e organizzato parla, fa l’accoglienza, gli spazi spesso presentano la scuola ed è attraverso di essi che si comunicano implicitamente modi di stare, di muoversi e parlare con gli altri, di assumere abitudini e piccole regole di convivenza. Lo spazio della scuola è luogo in cui avvengono i rapporti educativi ed è quindi carico di significati affettivi perchè nello spazio si cresce e si educa.

COME DARE RISPOSTE AL DISAGIO?

Se il disagio lo consideriamo e viviamo come luogo di prova della nostra professionalità:

- a. **USARE UNO STRUMENTO DI OSSERVAZIONE E VALUTAZIONE** per accrescere Autostima, Senso benessere e Motivazione e **NON PER ETICHETTARE**
- b. **CAMBIARE LO SGUARDO IN SGUARDO EDUCATIVO**
- c. **METTERSI IN GIOCO:** Siamo in relazione quindi se qualcosa non funziona la responsabilità non è solo del bambino ma anche io insegnante sono coinvolto

“Un bravo insegnante si riconosce da come reagisce quando, salendo in cattedra, gli capita di inciampare” M. Safuan

Nella realtà nulla cambia: noi non cambieremo nella sostanza, rimarremo ciò che siamo, ma se cambia il nostro quantitativo di conoscenza, il nostro grado di consapevolezza allora cambiano le nostre opportunità di scelta.

- d. MODIFICARE INTENZIONALMENTE LA RELAZIONE EDUCATIVA scegliendo una postura educativa diversa che vada oltre la problematicità perchè prevenire non è cura ma accoglienza e l' Accoglienza si basa su legami che accolgono e non allontanano
- e. ENTRARE NELLA LOGICA che non esiste una classe o lezione perfetta, che in ogni classe esistono momenti belli o momenti difficili, che il docente deve imparare a “cavalcare l’onda in uno sforzo continuo” e che gli elementi devianti sono sempre minori rispetto a quelli positivi
- f. METTERE IL BAMBINO AL CENTRO: Come impara il bambino? La sezione? Cosa posso fare io per avvicinarmi a questo modo di imparare? Consapevolezza delle dinamiche di apprendimento che partono dalla conoscenza dei bambini
- g. USARE REGOLE E ROUTINE trovando equilibrio tra rispetto delle regole ed essere flessibili perchè le regole ben pensate e rispettate con costanza sono una sicurezza e un’occasione di crescita

Alcune regole non hanno finalità educativa ma servono solo all’insegnante per controllare, lavorare, perseguire una propria traiettoria a prescindere dalla relazione educativa

- h. RICHIESTA DI SUPPORTO nasce dalla competenza di un insegnante che ha saputo dare nome al problema, si è messa in gioco all’interno della relazione di disagio quindi ha una competenza per chiedere aiuto partendo da sé. La richiesta può riguardare una precisa figura professionale oppure un preciso intervento come il bisogno di un sostegno positivo sui vissuti dolorosi o affaticati quindi un aiuto a sentirsi meglio di fronte agli insuccessi
- i. LA COLLEGIALITÀ IN CERTI CASI È RISOLUTIVA
 - Tema dei bambini difficili appartiene alla vita di sezione e alla scuola
 - Far fronte alle difficoltà appartiene alla normalità, alla professione insegnante
 - Possedere, esibire, usare competenze professionali significa collocarsi in una direzione che va verso la presa in carico della situazione e quindi verso il miglioramento delle condizioni di tutta la sezione e della scuola
 - Mettere in campo la proprio efficacia professionale va proprio nella direzione opposta alla sensazione di inadeguatezza
- j. TECNICA DEL DEPURATORE: Come un imbuto accogliamo il disagio e facciamo uscire cose ben ponderate. **Riceviamo il disagio senza essere a disagio.** Quindi dobbiamo:
 - **ANALIZZARE LA DOMANDA** :Approfondire il bisogno: “Chi ha bisogno di chi?” bambino, famiglia o io insegnante
 - **COMPRENDERE IL BISOGNO**:Mettersi in ascolto. Prima di fare una “diagnosi” è importante capire la situazione “Educare alle Domande”
 - **RISPOSTA AL BISOGNO**:Non necessariamente agire. Prendersi del tempo per osservare, ascoltare e “vedere” i piccoli miglioramenti....SOSTARE= SO STARE. La prima vera risposta è capire davvero di chi è il bisogno

COSA EVITARE COME DOCENTI?

- Il distacco emotivo: relazione inadeguata
- L’insuccesso continuo: impotenza appresa
- Uso esclusivo didattica tradizionale
- Comunicare scarsa fiducia
- Eccessiva indulgenza
- Aggressività palese o velata

Il bambino investe emotivamente nella figura dell'insegnante. Tutto il potere educativo che abbiamo è dato dal bambino stesso che ce lo proietta e quindi l'energia dell'attaccamento è importante: sapere rifornire di energia psichica il bambino e da tenere sempre pieno.

I motori dello Stare Bene a scuola

- **Istinto di attaccamento:** importanza della figura dell'insegnante
- **Istinto di conoscenza e scoperta:** piacere per la curiosità, la scoperta, la conoscenza, la sperimentazione
- **Istinto di socializzazione:** piacere ed interesse nell' "essere tuo amico" o "non sono più tuo amico"

Se il primo motore non funziona bene provoca conseguenze anche sugli altri

Sembra banale ma il disagio nasce dall'idea di non sentirsi amato, dal disperato bisogno di amore e dalla Sofferenza e angoscia

L'IMPORTANZA DI CREARE LEGAMI. Insegnare non significa solo curriculum e istruzione ma è soprattutto gestire la classe: Accogliere i bambini, Soddisfare i loro bisogni individuali/personali e Motivare ad apprendere stimolando curiosità, partecipazione, interesse....

Una volta decodificato pedagogicamente il disagio allora come insegnante posso gestire il disagio dove si manifesta (**a scuola**) con gli strumenti della relazione educativa

LA RELAZIONE EDUCATIVA è CURA EDUCATIVA fatta di quelle attenzioni che fanno sì che ogni bambino si senta **RICONOSCIUTO, SOSTENUTO e VALORIZZATO** nella **PROPRIA** individualità tenendo conto che i bambini sono tutti diversi per contesto e carattere quindi dobbiamo partire dai bambini valorizzandoli nella loro individualità'.

Dobbiamo attuare la PEDAGOGIA DELL'ASCOLTO in cui

- L'insegnamento si realizza attraverso lo stabilirsi di un rapporto e di una relazione educativa....
- Si apprende attraverso un incontro, fatto di affettività, emozioni, che consentirà in seguito a bambini e adulti di avviare un percorso di crescita e sviluppo

L'INSEGNANTE non si limita al FARE ma soprattutto gestisce delle RELAZIONI COMPLESSE.

"Le guerre cominciano dentro di noi quando non siamo in grado di aprirci verso gli altri, quando non siamo in grado di parlare con gli altri" Papa Francesco

In tutte queste riflessioni manca un punto di vista importante...il PUNTO DI VISTA DEI BAMBINI!

Come è per i bambini un contesto di scuola difficile?

Quello che forse dobbiamo poter mettere in atto è quello che Papa Francesco definisce

RIVOLUZIONE ALLA TENEREZZA

"Osare è rischiare quell'uscita da sé che comporta "correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo" (Evangelii gaudium n.88).

a cura delle formatrici
Elisa Cocchi e Maria Elisa Santini